

La Gonna

BOB DYLAN IN BICI VESTITO DA DONNA
VIVA IL SESSANTOTTO CHE NON È MAI MORTO

Gran dibattito sul Sessantotto. In verità nessun dibattito, solo uno spazio paranatalizio per chi ha sempre sostenuto che a lui quella data fa vomitare più di una gita in un pullman anni Cinquanta. E poi la «chiusa» col ringhio, la solita, abusata e triste quanto un catetere: la «sconfitta» del Sessantotto, il «fallimento» del Sessantotto. Come se quella fase della storia del mondo fosse identificabile con l'esperienza militarizzata di qualche gruppetto di arditi di estrema sinistra affetti da autismo violento. Ci piace, invece, pensare che il Sessantotto sia meglio rappresentato da Bob Dylan che,



vestito da donna, attraversa in bicicletta le strade uruguaye. Ora, non quarant'anni fa. Che vuol dire? Finito il concerto, l'ennesimo di questo bulimico globe-trotter, il vecchio Bob, sessantasei anni, ha detto agli organizzatori: io vado a fare un giro in centro con la bici. Gli hanno risposto: sei matto? Se ti riconoscono non fai un metro. Poco male, ha insistito, io vado e mi vesto da donna. Fatto. Purtroppo l'agenzia non dice se aveva la gonna oppure no. Ma noi lo vediamo col cuore mentre pedala con l'aria tra le gonne e la parrucca che gli copre quel bel viso da rabbino rattrappito. E magari canticchia qualcosa ma con quella voce senza più armoniche non capiamo bene cosa...Ecco casa nostra, si chiama leggerezza. Il cielo protegga quel pezzo di Sessantotto che pedala vestito da donna per le strade del Sudamerica.

Toni Jop

MODULAZIONE DI FREQUENZA È nata da poco ma è già adulta LifeGate radio. Molta musica, anzi la musica è la chiave per suggerire etica ed economia legate allo sviluppo ecosostenibile. Notizie correlate sparse nel palinsesto e...

Luca Bernardelli

P

più che una radio, la voce di un progetto globale per promuovere uno stile di vita etico, ecosostenibile ed equosolidale. È questa LifeGate Radio, l'emittente radiofonica privata che da Merone, in provincia di Como, trasmette musica di qualità in FM in Lombardia (a Milano 105.1), a Roma (90.9) e in buona parte del Lazio, a Torino (88.75) e, tramite decoder digita-



La stazione di LifeGate Radio

NEONATOLOGIA Notiziari grande musica e poco dj

La radio rock mi va anche se ancora Virgin

A mezzogiorno in punto dello scorso 12 luglio si è accesa anche in Italia la stella di Virgin Radio, una radio con molta musica e poche parole che vuole allevare gli ascoltatori a latte e Ramones. La nuova emittente è partita alla grande e nel primo bimestre del 2008 ha totalizzato oltre un 1.650.000 ascoltatori roscicchiando preziose orecchie alle stazioni rivali.

Le canzoni, un mix di rock classico e hit commerciali, si susseguono con un buon ritmo e senza inutili sproloqui di deejay e opinionisti. L'obiettivo è far conoscere alla generazione iPod quali sono le origini del rock, senza dimenticare i cavalli di razza, nazionali ma soprattutto internazionali, del panorama musicale contemporaneo. Il palinsesto di



Virgin Radio spazia dai più classici brani rock raccontati in pillole nel programma *Music History* da Paola Maueri, volto noto di MTV, al rock mixato dal dj Ringo, direttore artistico della radio e

front man di Radio 105. Divertente e irriverente anche il *Rock in translation*, in cui i Mammuth, celebre duo di Zelig, raccontano, interpretandone a modo loro la traduzione, i testi di hit classiche e contemporanee, dagli AC/DC a David Bowie, dai Led Zeppelin ai Clash.

Il network tutto rock punta anche sull'informazione con sette notiziari quotidiani dal taglio veloce e irriverente dedicati a un pubblico giovane. Virgin Radio Italy nasce da un accordo tra il gruppo Finelco, da tempo nel settore con marchi come Radio Monte Carlo e Radio 105, e la Virgin Group di Richard Branson, il miliardario famoso per traversate oceaniche in mongolfiera e imprese capitalistiche da capogiro. L'emittente ha occupato le frequenze della defunta Play Radio, lanciata nel 2005 da Rcs Broadcast sulle frequenze di Radio Italia Network.

Molto vivo anche il sito Internet (www.virginradioitaly.it), che permette di ascoltare in streaming l'intera programmazione e di scaricare in podcast sul proprio computer tutte le puntate dei diversi programmi.

lb.

Viva le radio di poche parole

le, in Europa e via Internet in tutto il mondo attraverso il sito www.lifegateradio.it.

LifeGate Radio inizia a trasmettere nel settembre del 2001 con un palinsesto esclusivamente musicale. «Abbiamo scelto la musica - racconta Enea Roveda, presidente della radio - perché era lo strumento migliore per parlare al cuore degli ascoltatori promuovendo una nuova coscienza etica ed ecologica».

Il progetto nasce dall'energia imprenditoriale di Marco e Simona Roveda, impegnati fin dai primi anni '80 con la «Fattoria Scaldasole» (diventa la prima azienda italiana del mercato biologico poi venduta alla Plasmon), nella diffusione di una coscienza ecologica sostenibile e innovativa.

Nel 2004 la radio inizia a varcare i confini regionali. Cresce anche il portale Internet (www.lifegate.it), e nel frattempo nascono nuove iniziative, dal magazine spedito gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta a «Impatto Zero», il progetto di consulenza alle aziende sull'ecosostenibilità per rendere a impatto zero i prodotti e lo stile di vita creando nuove foreste in Costa Rica e in Italia.

Nel maggio del 2004 nasce «Gr EcoCultura», un notiziario quotidiano, letto dalla voce di LifeGate Claudio Vigolo, dedicato ai temi del-

Programmi

Radio ma digitale prove di un futuro

Rai e delle radio private nazionali e locali, hanno annunciato la nascita dell'Associazione per la Radiofonia Digitale in Italia. L'obiettivo è far decollare la radio digitale nel nostro Paese, un settore che stenta ancora a partire in Italia e che ha bisogno di regole e di risorse per partire al livello degli altri paesi europei. Spulciando nell'organigramma si ha subito chiaro

l'assetto di potere: presidente Francesco De Domenico, presidente di RaiWay, società proprietaria delle infrastrutture e degli impianti Rai; due vicepresidenti: Eduardo Montefusco, numero uno del gruppo Rds e presidente di Rna, l'associazione delle radio nazionali e Marco Rossignoli, presidente di AerantiCorallo, che rappresenta oltre 700 emittenti radiotelevisive locali, satellitari e via Internet. L'obiettivo è di replicare nel campo della radiofonia quello che il Dgtv è riuscito a fare per la tv digitale terrestre.

l'ecologia e della cultura. Il prodotto piace agli ascoltatori e dal 2006 le singole notizie non sono più racchiuse in un contenitore e lette in sequenza, ma lanciate ai punti ora con sigla d'apertura e chiusura, sparse come tasselli ad abbracciare l'intera giornata del palinsesto e divise tematicamente in tre fasce: «Profit», dedicate alle aziende, all'economia, ai progetti industriali che rispettano l'ambiente; «Planet», sui temi globali; «People», eventi, spettacoli, concerti.

«Ogni sera alle 22 - continua Roveda - c'è Gate

22, lo spazio di approfondimento dedicato alla musica rock, reggae, blues ma anche al teatro, ai libri e alla cultura in genere, sempre poco parlato e con molta musica. Ci accompagnano in questa avventura compagni di viaggio del calibro di Fabio Treves o Bunna degli Africa Unite».

Ma non è tutto. In occasione del decennale della stesura del Protocollo di Kyoto, nel dicembre scorso, la radio amica della natura e dell'ambiente si è impegnata ad adottare nei prossimi anni un'area protetta in Costa Rica

pari al numero totale dei suoi ascoltatori: 412.000 metri quadrati in tutto come le persone che si sintonizzano ogni giorno. Per diffondere l'iniziativa, LifeGate Radio ha organizzato anche il concorso musicale «Talenti per Natura», che si è svolto a Roma dal 22 novembre al 18 dicembre scorsi, dove band emergenti si sono potute esibire per le vie della Capitale suonando a bordo di un eco-pullman a motore ibrido.

C'è anche un'etichetta discografica che porta il nome della radio. LifeGate Music opera sul mercato discografico solo con la produzione di qualità, con nomi come Folco Orselli, Jinkà percussion Orchestra e Leo Pari.

LifeGate è anche il primo e unico distributore esclusivo di energia rinnovabile riconosciuto dall'Authority in Italia, e da poco è diventata anche produttore inaugurando il primo parco fotovoltaico del nord Italia a girasoli, cioè con pannelli su tracker solari alti quattro metri che seguono l'arco del sole aumentando del 30% il rendimento rispetto a quelli fissi.

Questi sono solo alcuni dei progetti nati dalla passione e dalle intuizioni di Marco Roveda, strumenti per diffondere una nuova qualità della vita e una nuova coscienza più rispettosi dell'ambiente e di chi ci sta intorno.

IL FILM Davanti al bel documentario di Claudio Risi sul danzatore. Raccontato nella sua fase italiana, tra Carla Fracci e Béjart Ho rivisto Nureyev: è vero che adesso c'è Bolle ma che nostalgia

di Rossella Battisti / Roma

È una sera di marzo, improvvisamente fredda e ventosa, che non scoraggia la fila di persone davanti alla Casa del cinema: il fantasma di Nureyev (su schermo, in un documentario firmato illustratamente da Dino e Claudio Risi) attira ancora. Riempe la sala grande Deluxe e - allestita in fretta e furia - anche quella accessoriata. Tutti presi dal tartaro volante, silenziosi, attenti, commossi un po', a distanza di quindici anni dalla sua scomparsa. Felici di ritrovare quegli occhi spavanti, e la danza impetuosa, l'incedere elegante-arrogante di Rudy l'inimitabile.

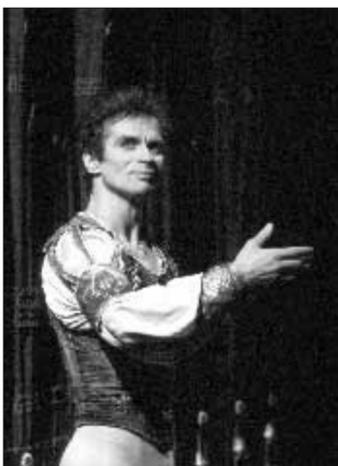
Claudio Risi alla cinepresa (Dino suggeritore alle sue spalle) monta un documentario di sguardi veloci sul «paesaggio Nureyev». Molto italiani, dato che il film si concentra intorno

agli anni e alle tracce lasciate alla Scala, ma pronti a spostarsi in qua e in là nel tempo tra i ricordi dei testimoni e degli amici e frammenti di balletto.

L'occhio di Risi non segue la cronologia della storia, non decifra, non circoscrive: preferisce libere associazioni, a volte impertinenti, accostando memorie che contrastano fra loro. Ne viene fuori un ritratto asimmetrico, giustamente enigmatico per una personalità troppo vasta per essere arginata. Con il critico e giornalista Mario Pasi a fare da basso continuo a una biografia partita nel cuore della Russia, su un treno in corsa, dove nacque il 17 marzo di settant'anni fa Rudolf Nureyev. Binario nella nascita e nella vita, giano dal sorriso tenero e sprezzante. «Genio e figlio di p...» per Fernanda Pivano. «Omossessuale» soffia un'altra testimone. Crudele con le ballerine, ma c'era stato

quell'intervallo con Margot Fonteyn, vent'anni più di lui, un'incredibile sintonia, così amorosa... Esigente con gli altri e ancora più con se stesso. Lampeggiano gli occhi di un altro grande appena scomparso, Maurice Béjart, mentre decanta l'onestà professionale e l'intesa su palcoscenico quando provava un suo balletto. Si detestavano cordialmente, è il commento successivo. E così con Carla Fracci, uniti e magici sulla scena, leoni feroci dietro le quinte. È che non si possono mettere vicini due astri senza scintille. E Nureyev aveva fretta di arderne. Pronto a scavalcare i confini della pur grande Russia, con la rocambolesca fuga alla dogana dell'aeroporto di Parigi. Asilo politico chiesto a un Occidente che fu pronto ad accogliere l'arte agerata, l'inesausta fame di palcoscenico fino alla fine. Si issò sulla scena nel 1992 persino come direttore d'orchestra, quando le

forze di ballerino non lo reggevano più, e la malattia che dal 1982 lo accompagnava si era fatta prepotente. Nel documentario non si pronuncia la parola «aids», e anche questo è un omaggio rispettoso a un artista che non aveva mai avuto reticenze nelle sue stravaganze ma che aveva tenuto segreto il suo male. Voleva morire sulla scena. Si è spento invece in una stanza d'ospedale a Parigi, quasi da solo. Resta la scia della sua luce d'artista. L'eredità lasciata a un giovanissimo Roberto Bolle, allora semplice allievo, che Nureyev scelse per il ruolo di Tazio in *Morte a Venezia*. Così bello, così naturalmente principino da fiaba, bambolotto di lusso, mentre Nureyev era un principe di tenebra, che forgiava il suo corpo con una disciplina feroce. Un tartaro barbaro e magnetico. Prima di lui, Nijinskij. Dopo di lui, stiamo ancora aspettando...



Rudolf Nureyev